

**RIFORMA.** Secondo gli uffici l'Ars ora dovrebbe approvare un articolo correttivo. Ardizzone: «Valuterò le procedure». Montera della Cisl: «Pronti ad azioni giudiziarie»

## Regione, norma sbagliata: è caos pensioni

● L'assessorato alla Funzione pubblica solleva dubbi sulla dicitura utilizzata in Finanziaria: ferma la circolare, stop all'esodo

**Altri problemi sono legati a un testo di legge a cui agganciare eventualmente la norma: in calendario non c'è nessun disegno, quello sugli enti locali tornerà in aula solo ai primi di giugno.**

**Giacinto Pipitone**

PALERMO

●●● C'è un errore nella riforma delle pensioni regionali approvata all'Ars due settimane fa. Una parola sbagliata, appena una, che secondo l'assessorato alla Funzione pubblica va corretta prima di dar via all'esodo. Si dovrebbe quindi tornare a Sala d'Ercole per approvare una nuova norma di un solo articolo: condizionale d'obbligo perché sulla vicenda ci sono vari dubbi di carattere giuridico. Nell'attesa però non verrà emessa la circolare che fa scattare il countdown per chiedere di andare in quiescenza.

Il problema rilevato dagli uffici dell'assessorato alla Funzione pubblica, guidato dal magistrato amministrativo Ettore Leotta (Udc), è nella parola «trattamento stipendiale complessivo», utilizzata dal governo per individuare il parametro a cui agganciare il taglio del-

la pensione d'ora in poi. La norma approvata prevede che chi lascia in anticipo gli uffici avrà una pensione che «non può superare l'85% della media dei trattamenti stipendiali degli ultimi cinque anni» mentre oggi la pensione raggiunge anche il 108-120%. E un emendamento successivo, chiesto dall'assessore all'Economia Alessandro Baccei, ha fatto aggiungere la parola «complessivi». Dunque il parametro a cui agganciare il taglio è il trattamento stipendiale complessivo.

Facile? Niente affatto. Secondo la Funzione pubblica bisognava scrivere «trattamento retributivo» o «retribuzione complessiva»: sarebbe questa la dizione giuridica corretta. Inoltre, l'articolo successivo, che regola i pensionamenti per gli anni successivi al 2015, parla di nuovo di «trattamenti stipendiali» ma non prevede la parola «complessivi». In pratica, secondo una lettura

che fanno anche i sindacati (la Cisl in primis) chi va in pensione dopo il 2015 prenderebbe a parametro il solo stipendio base «e ciò - precisa Paolo Montera della Cisl Fp - è una disparità di trattamento con chi è andato via nel

2015».

In assessorato da giorni lavorano all'esegesi del testo, ricostruendo la volontà del Parlamento anche attraverso i resoconti stenografici delle votazioni (in particolare gli interventi di Baccei). Ma per il capo della segreteria tecnica dell'assessore, Giovanni Pistorio, «non si può non rilevare che ci sono piccole incongruenze nel testo approvato. Errori materiali che vanno corretti subito attraverso una norma interpretativa che abbiamo già proposto al presidente dell'Ars e di cui si discuterà anche nella prossima riunione della giunta».

Va detto che il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, qualche dubbio su quest'impiccio lo ha sollevato: «Se mi verrà formalmente proposta la norma correttiva, valuterò le procedure. Anche se a mio avviso una norma tanto importante deve avere un percorso chiaro, dalla giunta alle commissioni di merito per arrivare poi in aula. Non può essere un emendamento volante». Ma l'assessorato alla Funzione pubblica vorrebbe proprio una procedura rapida: «Se andiamo avanti con questa formulazione - precisa ancora Pistorio - rischiamo di esporci a contenziosi. E

dobbiamo evitare che si verifichi un caso Fornero bis. Basta una norma interpretativa per fugare ogni dubbio».

I problemi però non mancano. Primo fra tutti l'assenza di un disegno di legge a cui agganciare l'emendamento proposto dalla Funzione pubblica. L'unica legge in aula, fino a ieri, era quella che avrebbe tagliato gli stipendi a sindaci e consiglieri comunali. Ma è stata respinta in commissione e se ne riparerà ai primi di giugno. E nel frattempo non ci sono altri disegni di legge in calendario.

Si rischia dunque di restare fermi, anche sul fronte pensioni, fino a giugno. Anche perché l'assessorato non ha intenzione di pubblicare la circolare prima di questi chiarimenti.

Da questa riforma il governo prevedeva di risparmiare un centinaio di milioni nel triennio. Anche se molto dipende dal numero di effettivi prepensionamenti: nel 2015 ne sono attesi oltre mille. E anche per questo motivo i sindacati sono già sul piede di guerra: «C'è stata troppa fretta nell'approvare questa norma - conclude Montera - guardando solo all'aspetto economico e poco alla sostanza. Hanno spacciato

per riforma lo scalpo dei regionali. La Cisl è pronta a tutte le azioni giudiziarie e sindacali contro questa legge». E altri ricorsi sono in cantiere da parte dei sindacati autonomi Cobas Codir, Sadirs, Dirsi. E pure Uil e Cgil stanno pensando ad azioni giudiziarie.

**IL CALCOLO DOVEVA ESSERE LEGATO ALLE RETRIBUZIONI TOTALI E NON AGLI STIPENDI**